

**NUCLEARE.** IL DOCUMENTO DEI CINQUE GRANDI, AMMORBIDITO MA RILEVANTE ■ DI **DARIO RIVOLTA**

# Le divisioni tra gli iraniani sono la speranza dell'Occidente

■ Anche se l'attenzione dei media sembra scemata, la crisi iraniana e il suo possibile continuare sulla strada del nucleare non è una partita chiusa. Il rapporto dei servizi americani di alcune settimane fa attestava che non erano più in corso da anni i processi di arricchimento dell'uranio ma questo non significa né che l'Iran abbia rinunciato definitivamente a riattivare quel percorso né che la collaborazione iraniana con l'agenzia internazionale atomica sia ottimale. Proprio per forzare una soluzione della crisi i cinque ministri degli Esteri dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania hanno, pochi giorni orsono, approvato a Berlino un documento comune. La bozza di risoluzione Onu è il frutto di lunghe negoziazioni e rappresenta un compromesso al ribasso

rispetto alle prime bozze stilate da Francia a Inghilterra su ispirazione statunitense. Si parla infatti soltanto di "vigilanza" e "monitoraggio" delle istituzioni finanziarie e militari iraniane, praticamente senza alcuna delle sanzioni ben più rigide richieste dagli Stati Uniti e di limitazioni agli spostamenti all'estero di funzionari e dirigenti iraniani a qualunque titolo coinvolti nei processi atomici.

La resistenza di Russia e Cina

a sanzioni più dure, rafforzata dal rapporto dell'intelligence Usa del

mese scorso che affermava che l'Iran aveva cessato il suo programma di armamento nucleare nel 2003, ha avuto la meglio e l'amministrazione Bush ha dovuto accettare un piano che prevede in gran parte la monitoraggio volontaria delle transazioni che riguardano due banche e limitazioni nei crediti per esportazioni, nel traffico mercantile e nelle attività commerciali che riguardano persone o istituzioni in qualche modo collegate con le attività di arricchimento dell'uranio.

Pur in questa versione ammorbidita, la bozza rappresenta comunque, di per se stessa, un risultato rilevante. Gli iraniani infatti si erano dimostrati sicuri del fatto che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non sarebbe riuscito a trovare l'unità necessaria per approvare una terza risoluzione, cosa che invece avverrà nel giro di qualche settimana e, anche se non in maniera significativa, aumenterà comunque la pressione internazionale sull'Iran per spingerlo a sospendere l'arricchimento dell'uranio.

Il presidente Ahmanidejehd ha già dichiarato che l'Iran non terrà in alcun conto qualsiasi risoluzione che tenda a limitare il suo diritto

to a continuare nella sua attività di ricerca in campo nucleare, ma l'approvazione della risoluzione da parte del Consiglio di Sicurezza potrà forse portare a riflettere quelle componenti della classe dirigente iraniana che, a parte le dichiarazioni ufficiali, sembrerebbero più disposte a trovare una soluzione negoziata, soprattutto in prossimità delle elezioni del parlamento iraniano, previste nel prossimo mese di marzo, che in genere forniscono chiare indicazioni sull'esito delle elezioni presidenziali previste il prossimo anno.

E proprio sulla divisione, fatta anche da sfumature anche significative all'interno della classe dirigente iraniana, che si può sperare di intravedere una soluzione positiva al problema. Le sanzioni concordate non devono essere viste o interpretate come una punizione della comunità internazionale nei confronti dell'Iran bensì come un aumento della pressione all'interno del Paese che miri proprio a favorire l'emergere dei vertici più predisposti al dialogo e disponibili a trovare, senza bracci di ferro, il modo per riconoscere, nell'area e nel mondo, il giusto ruolo e il giusto peso di un Paese che per storia, cultura e potenzialità economiche non può e non deve essere marginalizzato. ■

*membro del direttivo di Forza Italia con delega alla politica estera*

■ Si deve puntare sui dirigenti più propensi al dialogo

